

Emilio Amideo

# Il corpo dell'altro

Articolazioni queer  
della maschilità nera in diaspora

*anteprima*

*visualizza la scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS

# àltera

Collana di intercultura di genere

*diretta da*

Liana Borghi e Marco Pustianaz

*Comitato scientifico:* Sara Ahmed (Goldsmiths College), Joan Anim-Addo (Goldsmiths College), Elena Bougleux (Università di Bergamo), Giovanna Covi (Università di Trento), Jaime del Val (Reverso), Paola Di Cori (Università di Urbino), Derek Duncan (University of St. Andrews), Federica Frabetti (University of Oxford Brookes), Tommaso Giartosio, Jack Halberstam (University of Southern California), Paul Preciado (Université Paris VIII), Charlotte Ross (University of Birmingham), Sarah Schulman (City University of New York)

1. *Il Sorriso dello Stregatto: figurazioni di genere e intercultura*, a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, 2010, pp. 200
2. Judith Halberstam, *Maschilità senza uomini*, a cura di Federica Frabetti, 2010, pp. 180
3. Clotilde Barbarulli, *Scrittrici migranti: la lingua, il caos, una stella*, 2010, pp. 214
4. Aa.Vv., *Queer in Italia. Differenze in movimento*, a cura di Marco Pustianaz, 2011, pp. 164
5. Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo. Scritti e interventi 1986-2011*, 2012, pp. 298
6. *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, 2012, pp. 336
7. Samuele Grassi, *Anarchismo queer: un'introduzione*, 2013, pp. 204
8. Lorenzo Bernini, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, 2018<sup>2</sup>, pp. 288
9. *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi, Olivia Fiorilli, 2014, pp. 120, ill.
10. Audre Lorde, *ZAMI. Così riscrivo il mio nome*, 2014, pp. 304
11. Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer* a cura di Elena Bougleux, 2017, pp. 172
12. Elena Biagini, *L'emersione imprevista*, 2018, pp. 288
13. Emilio Amideo, *Il corpo dell'altro. Articolazioni queer della maschilità nera in diaspora*, 2021, pp. 200
14. Sarah Ahmed, *Vivere una vita femminista*, 2021, in corso di pubblicazione

*Ai miei nipoti,  
alle future generazioni,  
per forme della maschilità sempre più liberate*



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*In copertina:* Sam Burriss, senza titolo [*Another shot of Daniel in the studio*], 2017  
[www.samburriss.com](http://www.samburriss.com)

© Copyright 2021  
Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884675974-0

*Impaginazione:* Giovanni Campolo

# Sommario

Introduzione. L'altro restituisce lo sguardo	7
La tradizione oculocentrica occidentale	10
L'altro razzializzato e sessualizzato	17
Costruzioni della maschilità nera	28
Lo sguardo obliquo	35
Il desiderio come ferita nell'autobiografia di Langston Hughes	45
La scrittura autobiografica come narrazione	48
L'Io autobiografico agli inizi della tradizione letteraria afroamericana	52
L'autobiografia di Langston Hughes	61
<i>The Big Sea</i>	72
Il corpo come porto e rifugio in <i>Giovanni's Room</i> di James Baldwin	95
La stesura di <i>Giovanni's Room</i>	97
La perdita dell'innocenza	103
La riscrittura della maschilità	110
La stanza di Giovanni come metafora queer	122
La ricerca di un'estetica nera queer in <i>Looking for Langston</i> di Isaac Julien	137
La cinematografia indipendente britannica e l'estetica del Sankofa	138
Il corpo nero maschile come (s)oggetto estetico	142
Maschilità e vulnerabilità	150

Conclusioni. Il corpo ritrovato: trame nell'archivio contemporaneo	163
Note	173
Bibliografia	185
Filmografia	197
Ringraziamenti	199

# Introduzione

## L'altro restituisce lo sguardo

the gaze is the medium of control (in the guise of the inspecting gaze) as well as of the fascination that entices the other into submission.<sup>1</sup>

(Renata Salecl e Slavoj Žižek,  
*Gaze and Voice as Love Objects*)

“Esistiamo, dopotutto, e fondamentalmente, nell’occhio di chi ci osserva”, sostiene lo scrittore e saggista afroamericano James Baldwin nel saggio “Freaks and the American Ideal of Manhood” (1998 [1985]: 817 [tr. mia]), nel quale si impegna a difendere l’ibridità e la complessità come caratteristiche fondative di ogni essere umano a dispetto delle categorizzazioni e circoscrizioni imposte dalla società. Baldwin ribadisce la centralità della vista, dello sguardo, come elemento discriminante nella percezione della realtà:

Reagiamo a ciò che quell’occhio vede, e in un modo o nell’altro lo diventiamo. Questo giudizio comincia negli occhi dei propri genitori [...], e in questo modo ci muoviamo, nella vasta e claustrofobica galleria degli Altri, su o giù per la fila, fino all’occhio del proprio nemico, amico, o amante. È praticamente impossibile credere nella propria umanità senza la collaborazione e corroborazione di quell’occhio – e questo significa che senza non si può vivere. Certo si può insegnare a quell’occhio cosa vedere, ma questo tentativo, che è solo un modo spietato di intimidire, ferisce e logora (Baldwin 1998 [1985]: 817 [tr. mia]).

Baldwin si riferisce allo sguardo del soggetto che osserva, sempre portatore di un giudizio di valore, che nel processo di definizione dell’altro/a delimita sé stesso, la propria esistenza ontologica, privan-

do spesso l'altro/a della sua. La questione dello sguardo implica, allora, una riflessione estremamente importante e delicata: chi può arrogarsi il diritto di definire un'identità "altra" attribuendole tutto ciò che considera deleterio per la propria stabilità di soggetto? La risposta dovrebbe prendere in considerazione una certa reciprocità: i soggetti chiamati in causa dovrebbero poter barattare, in un certo senso, le proprie identità che sono comunque mai definite e sempre fluide, ma la storia – che tramanda vicende inevitabilmente parziali – insegna che non è sempre stato così.

Nel corso della storia occidentale, infatti, è andato costituendosi una sorta di "soggetto universale" con caratteristiche ben precise (i.e., uomo, bianco, euro-americano, eterosessuale, di una certa estrazione sociale), definito anche *cogito* in riferimento alla sua pretesa epistemologica sulla realtà e sul sapere, che attraverso diverse strategie retoriche si è arrogato il diritto di definire la realtà secondo il suo unico punto di vista. La soggettività del *cogito* occidentale con il suo sguardo come presa diretta sulla realtà (secondo l'associazione suggerita dall'omofonia delle parole inglesi *I/eye*), definendosi come unica e "naturale", come origine e *telos*, ha dunque relegato tutto ciò che si differenziava da essa al margine, rendendolo silente ove non apertamente e strenuamente osteggiato.

Partendo da una panoramica sulla tradizione oculocentrica occidentale e sui diversi modi in cui le soggettività che sono rese "altro" dal discorso dominante restituiscono lo sguardo rivendicando nuovi modi di vedere e comprendere la realtà, l'obiettivo di questo volume è recuperare parte del rimosso storico-culturale servendosi di un approccio critico intersezionale collegato soprattutto a studi di genere, postcoloniali, queer e femministi, con particolare attenzione alle rappresentazioni della maschilità nera. Questi ambiti critici sono accomunati dalla multidisciplinarietà e dall'enfasi su posizioni trasversali, nel tentativo di affermare il carattere ibrido e composito della realtà e mettere in crisi il monolitico episteme razionale del *cogito* occidentale. Proprio le teorie post-strutturaliste e postcoloniali hanno infatti messo in luce, contestandola, la pretesa dell'Occidente di definire e rendere trasparente il mondo, sottolineando il carattere costruito e contingente di ciò che la tradizione occidentale ha spacciato per "naturale" e "universale". Le teorie femministe, al seguito di Adrienne Rich, hanno inoltre insistito sull'importanza della politica del posizionamento (Rich 1994 [1984]), ovvero del partire dal proprio corpo, dalla contestualizzazione



della propria esperienza diretta in termini di sessualità, genere, razza, appartenenza di classe, presenza/assenza di eventuali disabilità, ecc., riconoscendo questi elementi e la loro intersezione come determinanti per il nostro modo di percepire e comprendere il mondo circostante.<sup>2</sup>

Servendosi di una lettura contrappuntistica (Saïd 1998 [1993]) – che riconosce la realtà come irriducibile a un unico centro o punto d'origine, e il suo presentarsi non come univoca e unitaria ma piena di “interruzioni” dalle quali altre voci si fanno sentire e cominciano a significare – questo volume guarda in modo specifico alla ri-articolazione del concetto di maschilità, in particolare la maschilità nera, in due scrittori e un regista appartenenti alla cultura afrodiasporica: gli scrittori afroamericani Langston Hughes e James Baldwin, e il regista e artista visivo anglo-caraibico Isaac Julien.<sup>3</sup> I tre autori sono accomunati dal tentativo di conciliare la propria appartenenza razziale e una sessualità considerata “non normativa” sia nella tradizione occidentale generalmente razzista e eterosessista, sia all'interno della tradizione afrodiasporica dove, a causa del passato storico-culturale legato al trauma della schiavitù, l'omosessualità (e con essa altre forme della sessualità che si differenziano dalla norma eterosessuale) è spesso percepita come una sorta di crimine nei confronti della razza.

Hughes, Baldwin e Julien, partendo dalle loro singolari esperienze, indagano la concezione sociale di maschilità dimostrandone il carattere di costruito basato su una distinzione di ruoli e comportamenti sociali legati in modo preponderante all'appartenenza di genere. I primi due, Baldwin in particolare, cominciano a mettere in discussione una concezione essenzialista delle classificazioni sessuali così come sono state definite in Occidente aprendo in parte la strada ai discorsi sulla performatività del genere, mentre Julien si pone all'avanguardia nel dare espressione al desiderio nero queer all'interno della produzione cinematografica inglese quando, negli anni Ottanta, l'esperienza dei neri omosessuali godeva di scarsa visibilità, riaffiorando soltanto sporadicamente attraverso stereotipi.<sup>4</sup>

Questo volume prende dunque in esame, attraverso generi narrativi diversi – quali l'autobiografia, il romanzo, la poesia, il documentario – la modalità espressiva di un nuovo tipo di maschilità da parte di questi autori. L'utilizzo di generi narrativi diversi risponde all'esigenza di articolare un discorso critico “diasporico” che eviti canonizzazioni, travalichi le barriere tra i vari generi e in questo modo renda conto dell'ibridità che caratterizza la circolazione di saperi nel contesto afrodiasporico, di-

staccato dalla teoria spesso fissa, esclusiva e escludente del canone occidentale. La maschilità nera che questi autori esplorano nelle loro opere è una maschilità meno legata alle rigide aspettative sociali che prevedono per l'uomo un ruolo forte, dominante, aggressivo, e che indaga, invece, il corpo maschile come ferita (Hughes), porto e rifugio (Baldwin), o come eterea vulnerabilità in bilico tra desiderio e morte (Julien), restituendo così nuovi modi di guardare ad essa e di articolarla.

## La tradizione oculocentrica occidentale

L'importanza del potere connesso allo sguardo è rintracciabile nella tradizione oculocentrica occidentale secondo la quale la percezione è legata alla delimitazione, quindi alla significazione, dell'oggetto da parte del soggetto, che avviene attraverso la distanza stabilita dallo sguardo di quest'ultimo (Parisi 2004). È, dunque, l'“Io” come soggetto dello sguardo (*I/eye*) che, nel suo tentativo di controllare, inglobare, e capire la realtà circostante, definisce ciò che è altro da sé; processo che prevede una contemporanea definizione del “sé” come opposto a un “altro”.

La tradizione oculocentrica occidentale dalla quale deriva il potere di definizione e assoggettamento insito nello sguardo, nonché la possibilità di ridurre il mondo a un unico punto di vista autoritario dal quale gestirne l'economia, la politica, la storia e la cultura, comincia ad affermarsi soprattutto in epoca moderna, e affonda le sue radici nello sviluppo della prospettiva nel Quattrocento italiano. Con essa, infatti, si dà inizio a una lunga tradizione nella quale la logica della rappresentazione comincia a essere guidata dalla supremazia e centralità dell'occhio. Questa tradizione ha avuto un influsso enorme sulla produzione artistica e culturale occidentale, tanto da essere soppiantata soltanto cinquecento anni più tardi dalla nascita delle avanguardie artistiche. La prospettiva, come punto d'origine e geometria di organizzazione dello spazio, posiziona l'occhio dell'osservatore al centro della cornice, cosa che gli consente di controllare e definire ciò che deve essere visto, catalogato, descritto e spiegato (Chambers 2001: 30-31).

Più tardi, nel XVII secolo, la centralità dell'occhio viene corroborata dalla concezione metafisica dualista di Descartes il quale prevede la distinzione tra una sostanza, eterna e immutabile (*res cogitans*), e un mondo fisico naturale, temporaneo e mutevole (*res extensa*). In questo contesto la percezione della realtà avviene attraverso la mediazione della

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di maggio 2021